

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLV - n.1 gennaio 2018

Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615 del 18.06.2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Venghino, siòri, venghino!!

"Venghino, siòri, venghino! Lo spettacolo inizia!"- si va al Circo!- "saltimbanchi, acrobati clowns e domatori sono ponti ad incantarvi con piroette, barzellette, equilibrismi e schiocchi di frusta". Spettacolo finale il 4 marzo prossimo, elezioni politiche: la politica italiana è un circo di paese che però non diverte.

Se vi piacciono i saltimbanchi ce ne sono proprio tanti: agili e senza pudore cambiano banco in corso d'opera. Eletti in un partito passano nella parte opposta, contenti e con la coscienza tranquilla si creano alibi di parole, parole con le quali hanno ingannato i loro elettori. Incapaci di schiodarsi dalla poltrona e di saltare un

giro, si schierano di qua o di là: Franza o Spagna purché se magna!! Dice un vecchio adagio che ben si attaglia a tale malapolitica.

Se preferite gli acrobati, che ondeggiano sul trapezio di qua e di là, cercateli nel gruppo misto dove, votano secondo il loro molto personale interesse, ignorano del tutto il mandato degli elettori e citano la Costituzione che prevede l'esercizio parlamentare senza vincolo di mandato... quindi tutto a posto!

Se vi fanno ridere i clowns avrete solo l'imbarazzo della scelta: basta ascoltare gli interventi in aula e le interviste e si ha la percezione che meno sai e più sei considerato, più dici bugie e più vali, più collezioni strafalcioni e più attiri sostenitori. I pagliacci del Circo mi hanno fatto tristezza sempre, non ho mai riso... figuriamoci quando tali soggetti siedono nel luogo deputato ad amministrare l'Italia!!

Se poi ammirate i domatori rivolgete l'attenzione sui numerosi capi-partito: addomesticano

i loro seguaci con un tozzo di poltrona, un piccolo incarico in qualche ente o una consulenza a qualche familiare o amico in cambio di un pronò consenso o di una manciata di voti.

Se amate i siparietti, comico-patetici, tra un numero e l'altro dello spettacolo circense, pensate all'ex DC che accoglie sotto il suo simbolo i radicali, sempre pochi e bisognosi di stampelle, perché non trovano sufficiente consenso nemmeno per presentare le liste; o all'ex PM, ex domatore di partito che dopo discutibili trascorsi politici si pone come maestro di pensiero e si propone al miglior offerente; o all'ex PD e presidente del senato che ha fatto il saltimbanco e ora fa il domatore senza mai alzarsi dallo scranno! Che spettacolo!!

"Venghino, siòri, venghino! Gratis zucchero filato, patatine e caldaroste"... l'età dell'oro comincerà con sconti su tutti gli articoli, con bonus e abbuoni, con volti nuovi e vecchi marpioni della politica. La televendita è iniziata, la corsa alla poltrona si è avviata mentre il debito pubblico continua a salire, la disoccupazione è preoccupante, i terremotati stanno ancora fuori casa e le macerie sono tuttora ammucciate.

Consiglio: lasciate perdere gli animali, fanno tristezza, e somigliano troppo agli elettori. I primi rispondono agli schiocchi di frusta e sono chiusi in gabbia, i secondi vengono costantemente sedati con mille promesse e l'illusione 'stavolta potrebbe cambiare qualcosa' - è la gabbia dalla quale non hanno la forza di uscire. Al massimo rifiutano di esibirsi cioè non votano.

Il leone si è addormentato auimmauè auimmauè...
mdf



Quando non c'era la plastica...

Facciamoci due conti sui sacchetti biodegradabili: giorni fa ho fatto la spesa al supermercato ed ho notato che uno, solo uno dei prodotti, delle triglie, avevano avuto bisogno del bio, tutto il resto era inesorabilmente già pronto, preciso, impacchettato in vaschette di plastica rigida, igieniche ed impermeabili. In effetti avevo acquistato una confezione di 'pachino', una verdura già cotta, una retina di frutta e del pane... E con chiarezza ho capito che tutte le campagne-risparmio mai riusciranno a cancellare la plastica dal nostro menu quotidiano. Ma ci pensate? Quei bei pomodorini rossi e sodi diventerebbero in breve mosci e acquosi, le mozzarelle

ingiallirebbero, le sottilette si incollerebbero fra loro, la frutta tagliata diverrebbe scura e secca, mentre le verdure già pronte finirebbero in poltiglia, a meno di non tornare al negozietto con poche cose da vendere e mangiare in giornata.

Non so voi, ma io già mi vedo, anzi, mi rivedo a casa carica di cespi di insalata mista, che mi piace tanto, mestamente pronta a lavare, strizzare e tagliare, esattamente come facevo qualche decennio fa, quando non esistevano quei bei bustoni con le foglie asciutte e croccanti che mi pappo ora, col doppio piacere del gusto e del fatto che non mi sono costate nessuna fatica!

(segue a p. 2)

Buona fortuna!

Portare i giovani alle urne è l'argomento del giorno.

I diciottenni (e non solo) dimostrano disaffezione nei confronti della politica: solo tre su dieci vanno alle urne. Gli altri sette non sono interessati, e si calcola che solo un 5%, crescendo farà l'esperienza di mettere una croce sulla scheda. Sfiducia? Mancanza di motivazioni o forse un generale "chi se ne ... importa?" L'ultima che ho scritto! Secondo me!

I giovani non mancano solo ai seggi ma anche nell'intero spazio pubblico. Mi viene subito in mente lo spettacolo allestito per Capodanno da Rai Uno e da Canale 5: cantanti-cariatidi in campo, colonne sonore da villa Arzilla per la gioia di spettatori, forse adagiati su 'Morgana la poltrona vegana' con alzata assistita, che sanno a memoria *Felicità* e si beano con *Nostalgia canaglia!* L'offerta pubblica dei tempi nuovi è per loro e non "è solo show": non dimentichiamo che la televisione traccia il perimetro dell'interesse collettivo e stabilisce qual è lo standard al quale si rivolgono le attenzioni e gli investimenti dei circuiti che contano qualcosa.

(segue a p. 8)

Sogni o son desti?

Ma qual è il sogno dei vegani? Di cosa parlano esattamente? Possibile che alle pecore dia tanto fastidio se le tosiamo un po' per fare dei caldi golfini o se il latte delle mucche se lo bevono anche gli esseri umani oltre i vitellini? E capisco che le galline siano restie a finire in padella, ma sarebbero proprio così contrarie a regalarci qualche ovetto sostanzioso? Sicuro che in un mondo vegano gli animali vivrebbero finalmente liberi e rispettati? Ma liberi come? Chi si occuperebbe, in particolare, di ovini, bovini e suini? 'Su, bimbi affettuosi ed ecologici, prendetevi in casa l'agnellino pasquale, dolce e carino, può stare a cuccia in corridoio...e le galline, così variopinte e vivaci, le mettiamo in terrazzo vicino ai gerani... non parliamo poi delle capre, staranno benissimo negli chalets di montagna e poi... beh... per i maialini si vedrà...'

(segue a p. 5)

Razza, razzismo e un po' di buon senso

La parola 'razza' evoca immediatamente foschi riferimenti legati alla storia recente del secolo scorso, bisogna essere attenti ad usarla e il leghista Fontana è stato molto incauto: ha scatenato una serie di reazioni risentite e anche decisamente inutili perché o si cassa la parola *razza* dal vocabolario o si impara ad usarla in modo corretto come succede in tutti i paesi del mondo. Di assoluto buon senso sembra la posizione di Edoardo Boncinelli, noto scienziato, che su Facebook ha scritto "Il problema non è se esistono o non esistono le razze, ma se questo ha o non ha importanza" e in un'intervista a Dario Ronzoni su linkiesta.it spiega "che la razza non è importante se io non associo un giudizio di valore che riguarda tutti i membri che ne fanno parte. E che li caratterizza." E dice che "Il razzismo è la tendenza, più o meno innata, di attribuire valori morali, o cognitivi a una razza – perché l'intelligenza, si sa, è la cosa più importante per noi esseri umani..." Continua l'intervista:

Scusi: in che senso "più o meno innata"?

Guardi, per me è proprio innata, nonostante quello che si dice. **Cioè?**

Che tutti i bambini, di fronte al diverso, si spaventano. Cercano ciò che è uguale a loro, e si fidano. Noi esseri umani siamo animali, è inutile. Ragioniamo in modo diverso da come vorremmo, da come ci piacerebbe. Però questo non vuol dire che con la cultura, l'educazione e il confronto non si possano superare queste ostilità infantili, questi meccanismi di difesa.

La cultura e la scienza: secondo quest'ultima le razze non esistono.

È un discorso che non capisco. O le razze esistono o non esistono. Ci sono per i fagioli e per gli animali, non vedo francamente perché non debbano esistere per gli uomini.

Che intende?

Chiariamoci. "Razza" non è un termine scientifico. È una parola colloquiale, che si usa tutti i giorni. La scienza, cioè la biologia in questo caso, non dà mai una definizione di razza. E, se vogliamo ben vedere, ha anche problemi a dare definizioni di "specie".

Cosa è una specie, allora?

Al momento attuale, secondo la definizione più diffusa, le specie sono composte da animali che, se si accoppiano, generano prole. Sono cioè interfecondi. I gruppi di animali che, pur accoppiandosi, risultano sterili o generano ibridi sterili (ad esempio il mulo o il bardotto, figli di asini e cavalli), appartengono a specie diverse. Gli uomini, per questo motivo - ma anche per il fatto che tutti possono imparare una lingua - risultano tutti appartenere alla stessa specie, essendo interfecondi.

Uscendo dal campo scientifico, parlare di "razza" in politica, però, è ben diverso.

È perché, in generale, la politica si approfitta di tutto. Istruzione, sessualità: c'è un argomento che può essere utilizzato per parlar male di qualcuno? Allora lo usa. La "razza", poi, ha una storia sua e, come sappiamo, gode di una cattivissima reputazione, per tante ragioni. A causa degli esperimenti condotti nella prima metà del '900, per esempio. E soprattutto dell'esperienza nazista. In altri Paesi però è un termine che viene utilizzato in modo corrente....

Ma questo parlare di razza, però, gira intorno a un problema più grande. Il razzismo. Lei teme che, la politica, sdoganando queste parole e concetti, possa farlo tornare?

Ho paura che sì, lo rivedremo. Vede, l'argomento della "razza superiore" è troppo forte perché, prima o poi, non venga adoperato ancora, in qualsiasi parte del mondo. Ma è solo una parte del problema: pensi al conflitto tra Palestina e Israele. Dal punto di vista biologico, sono uguali. Eppure si odiano, si ammazzano. E le segregazioni, le discriminazioni in atto fanno parlare di "razzismo". Ma è un concetto diverso, più ampio.

È più un sinonimo di intolleranza, di discriminazione.

Non è legato alla razza. Solo negli Usa, forse, conserva ancora il suo senso originario, etimologico. Ormai è impiegato per descrivere atti di intolleranza e di ostilità per il diverso. Anche se non c'è di mezzo la differenza tra le razze, è comunque un dramma: un problema duro da digerire.

Un anno dopo

È passato un anno dalla strage di Rigopiano, 29 persone non ci sono più. Il dolore è cocente per tutti gli abruzzesi, il ricordo di quei giorni terribili, flagellati da neve, gelo e terremoto, e soprattutto di quelle morti che si potevano evitare, resterà per sempre. Al dolore si aggiunge oggi la beffa che indigna: la vita degli undici giovani che lavoravano nell'hotel, dall'INAIL è stata tradotta in un indennizzo di 2136 euro, (solo per le spese funerarie) perché il loro "stipendio non serviva al mantenimento della famiglia" quindi nulla spetta: la loro vita per lo Stato non vale nulla. È una vergogna tutta italiana. Una vecchia legge del '38, modificata trent'anni dopo, così impone e mette in luce tutte le approssimazioni normative di uno Stato che, sepolto dalle leggi, dimentica di tutelare indistintamente quanti ogni giorno per lavoro corrono rischi gravi, con o senza famiglia da mantenere.

da p. 1 - Quando non c'era la plastica...

Facciamoci due conti sui sacchetti biodegradabili : giorni fa ho fatto la spesa al supermercato ed ho notato che uno, solo uno dei prodotti , delle triglie, avevano avuto bisogno del bio, tutto il resto era inesorabilmente già pronto, preciso, impacchettato in vaschette di plastica rigida, igieniche ed impermeabili. In effetti avevo acquistato una confezione di 'pachino', una verdura già cotta , una retina di frutta e del pane ... E con chiarezza ho capito che tutte le campagne-risparmio mai riusciranno a cancellare la plastica dal nostro menu quotidiano. Ma ci pensate? Quei bei pomodorini rossi e sodi diventerebbero in breve mosci e acquosi, le mozzarelle ingiallirebbero, le sottilette si incollerebbero fra loro, la frutta tagliata diverrebbe scura e secca, mentre le verdure già pronte finirebbero in poltiglia, a meno di non tornare al negozietto con poche cose da vendere e mangiare in giornata.

Non so voi, ma io già mi vedo, anzi, mi ri-vedo a casa carica di cespi di insalata mista, che mi piace tanto, mestamente pronta a lavare , strizzare e tagliare, esattamente come facevo qualche decennio fa, quando non esistevano quei bei bustoni con le foglie asciutte e croccanti che mi pappo ora, col doppio piacere del gusto e del fatto che non mi sono costate nessuna fatica! Se ci

sono masochisti che amano la cucina sudata e sofferta, prego, si accomodino pure a spelacchiare le rape gambo per gambo, a spelare le cipolline per l'agrodolce, rinunciare agli affettati già in porzione, che luccicano rosei dentro le loro pellicole alimentari. E poi...pane e biscotti perderebbero freschezza in giornata e seccerebbero senza speranza, per non parlare delle bibite e dell'acqua che trovano alloggio confortevole in contenitori rigidi e leggeri, facilmente trasportabili. Addio alle filette di pane già affettato, addio alle bibite colorate prendi tre e paghi due, addio all'acqua minerale in pacchi da sei, addio alle monoporzioni di qualsiasi cosa ,da tenere in frigo per le emergenze! Al loro posto torna il pane raffermo o, peggio, secco dopo poche ore, i biscotti sfusi e lentamente votati al suicidio collettivo,Non si può tornare indietro, mi sembra chiaro , ed è forse per questo che la gente è così irritata da una leggina molesta e poco utile , che ha un costo ma che non sana la situazione. Bisognerebbe inventare una plastica bio che non sia permeabile e fragile come quella di oggi, sarebbe la svolta del secolo. Nel frattempo un riciclaggio attento può di sicuro ridimensionare il problema, il vero problema, che non è certo quello dei sacchetti della frutta.

Lucia Pompei, sottovuoto

Il mio disperato coraggio

Organizzato dall'Associazione Culturale Blow Up, presso il Teatro dell'Arancio di Grottammare Alta, il 'Viaggio cosmico-letterario', di e con Vincenzo Di Bonaventura ha affrontato: Il sentimento del vivere di Gabriele D'Annunzio

"Venite a guardare il mio viso due o tre ore dopo la morte, allora soltanto avrò il viso che mi era destinato": così il poeta immaginava se stesso nel trapasso, restituito all'autenticità nascosta in vita dietro le maschere innumerevoli del suo personaggio, dietro "gli affanni, le fatiche, i patimenti, gli innumerevoli eventi che forzò e forzerà pur in estremo il mio disperato coraggio".

Ovunque egli sia ora nel suo immaginato altrove, sarà grato al nostro Di Bonaventura - regista e attore solista - per la verità restituita, libera da imbalsamate mitologie, alla sua figura umana e alla poderosa unicità della sua arte. L'attore lascia parlare il poeta: dalle pagine del suo "Libro segreto, cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di D'Annunzio tentato di morire", dal realismo del "rupestre Abruzzo" (Di B.), dai Romanzi, dalle Tragedie, dalle Laudi, dal dolente Notturmo, mentre il tema musicale - con le intense composizioni di Fabio Capponi - si fonde, perfettamente a tempo, col ritmo del verso, del racconto, del saggio, della confessione.

Il "Libro segreto" (1935) che apre il viaggio, chiude in realtà la parabola esistenziale e artistica del vate ("primo dandy della storia italiana" dirà Vincenzo) ormai eremita al Vittoriale: confessione e "agiografia in negativo, laica Via Crucis". Vi si svelano, nella trama dei ricordi e dei moti interiori più occulti, un io malinconico, "tentato di morire" fin dall'adolescenza (*Tutta la vita è senza mutamento / Ha un solo volto la malinconia / Il pensiero ha per cima la follia / E l'amore è legato al tradimento*, così il tetrastico che chiude quelle memorie), e un'anima inconsapevolmente pirandelliana, moderna suo malgrado nell'impossibilità di dare di sé un ritratto univoco ("V'è un acerbo piacere nell'esser sconosciuto, e nell'adoprarsi a esser sconosciuto").

E le maschere molteplici che collocano il suo personaggio in primo piano sul palcoscenico di un'epoca feconda e tragica ("Tutto è diventato dannunziano perché tutto era già dannunziano. Bastava solo dargli un nome", scrive Mario Luzi) sono anche quelle che, tra

aneddotica e mitologia, pettegolezzo e scandalismo, offuscano spesso la traccia profonda che di lui resta in ogni campo della cultura e nell'arte. ("D'Annunzio è presente in tutti perché ha sperimentato o sfiorato tutte le possibilità linguistiche e prosodiche del nostro tempo": così Eugenio Montale). Ne percepiamo ogni sfumatura, nella voce dell'attore che plasma come nuovi i chiaroscuri di quell'anima "poliedrica come un diamante". Quella voce è Andrea Sperelli "impregnato di arte" nella prosa estetizzante de *Il piacere*; è il superomismo di Stelio Effrena ne *Il Fuoco*; è Tullio Hermil de *L'Innocente* e Giovanni Episcopo del romanzo omonimo che hanno sapore di Dostoevskij e di Tolstoj; sono le tragiche possenti figure di Mila e Aligi, fatte dell'eterna sostanza umana in un'azione quasi fuori del tempo ("Nella terra d'Abruzzi, or è molt'anni"): qui la voce dell'attore si sdoppia - prodigio di mimesi attoriale, con un pizzico di tecnologia-fai-da-te - ed è quella femminile di Mila (*Fui una fonte calpestate [...] Se tu mi tocchi, se tu m'offendi / tutti i tuoi morti nella tua terra [...] avranno orrore di te in eterno*) ed è quella presaga di Aligi (*O Mila, Mila, sento come un tuono... / e tutta la montagna si sprofonda*).

Musica e verso intimamente si fondono, ancora, nel ricreare la suggestione panica del paesaggio fiesolano, e nell'onda marina che si umanizza (*creatura viva / che gode / del suo mistero / fugace*), e nel sensuale compenetrarsi dell'io col fluire eterno della vita nel cosmo (*Non ho più nome né sorte / tra gli uomini; ma il mio nome / è Meriggio. In tutto io vivo / tacito come la Morte*); si smorzano infine nella meditazione "notturna", nell'esperienza del dolore, nella coscienza della sconfitta, nella memoria dolente del passato (*Il passato mi piomba addosso col rombo delle valanghe; mi curva, mi calca*).

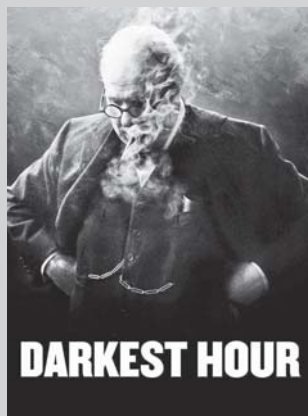
Alla fine del 'viaggio' ci sembra che il nostro attore solista possa far sue le parole del dannunziano Libro Segreto: *Se vieni con me per un sentiere che tu hai passato cento volte, il sentiere ti sembra novo*.

Sara Di Giuseppe

"L'ora più buia" un film di John Wright con Gary Oldman

Nei drammatici giorni fra il 26 maggio e il 4 giugno 1940, il vecchio continente ha vissuto probabilmente i momenti più delicati, complessi e difficili della sua intera storia.

Mentre la Germania continuava la sua marcia trionfale in territorio francese, l'esercito degli alleati veniva 'ingabbiato' sulle coste di Dunkerque, teatro di una sanguinosa battaglia durata per l'appunto dieci interminabili giorni come ottimamente si racconta nel film *Dunkirk* di Christopher Nolan. I soldati francesi e soprattutto inglesi non avevano via di fuga, non c'erano più mezzi disponibili per permettere l'evacuazione di 420.000 uomini, o almeno non ve n'erano abbastanza. Mentre sangue, tensione e disperazione serpeggiavano sulla spiaggia oltre Manica, a Londra si giocava una partita ancora più tesa fra chi spingeva per una resa quasi incondizionata e chi invece voleva strenuamente combattere fino alla fine, ostacolando Hitler e la sua armata di morte fino all'ultimo respiro. In quell'"ora più buia", in quei giorni terribili si è deciso il futuro del mondo: bastava una decisione avventata per consegnare l'Europa al Führer tedesco. Un uomo, **Winston Churchill**, ha avuto il coraggio e la lucidità di prendere letteralmente per mano un Paese spaventato e avvilito e riportarlo alla gloria. Il 'focus' del film è tutto sulla figura di Churchill, eccentrico primo ministro inglese: tutt'altro che lineare e regolato alternava momenti di quiete ed euforia ad altri cupi e rabbiosi. Schivo, scorbutico e irritante, è riuscito a diventare simbolo e icona della nostra storia



recente. Il film tratteggia in modo alternato caratteri dell'uomo e del politico. Una volta chiuse le porte delle stanze del potere restano i salotti privati, le camere da letto, i dialoghi coniugali, le conversazioni private con il Re Giorgio VI, dapprima contrario all'elezione di Churchill, e poi suo irreprensibile sostenitore, pronto a tutto pur di non scendere a patti con il nemico. Nei modi di fare dello statista, nel suo essere lunatico all'estremo, si rintraccia non in realtà un animo gentile, delicato, di sani principi e uno spirito da "simpatica canaglia" di cui c'era drammaticamente bisogno per mettere al bando il pessimismo e la voglia di arrendersi ai nazisti presenti nei progetti dei suoi avversari in Parlamento. Dopo la destituzione di Chamberlain, suo predecessore, Churchill, considerato da tanti deputati come un poco di buono incosciente e irresponsabile, riesce con la sua testarda determinazione a capovolgere la visione dominante. Un carattere duro a morire e a piegarsi proprio come il popolo inglese, che alla prima occasione utile, nel corso dell'operazione di salvataggio dei soldati bloccati a Dunquerque, ha dimostrato al mondo il suo spirito di condivisione e la sua eterna voglia di libertà. Un concetto che al giorno d'oggi si può (e forse si deve) traslare anche oltremarica, poiché viviamo tempi bui per svariati e ovvi motivi e arrendersi è l'ultima delle opzioni possibili.

Nel film, molto ben costruito e da non perdere, spicca la prova di Gary Oldman strepitoso interprete di Sir Winston.

I 70 anni della Costituzione italiana

Anniversari

Il 1 gennaio 1948 venne pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale, il testo della Costituzione della Repubblica Italiana, approvato dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947. Erano passati circa 100 anni da quando, nel marzo 1848, era stato emanato lo Statuto Albertino che, una volta unificata l'Italia nel 1861, era stato adottato come testo costituzionale del Regno d'Italia. Lo Statuto, in quanto *Costituzione flessibile*, si era potuto adattare ai vari orientamenti politici: alla Destra Storica come alla Sinistra di Crispi, al liberalismo di Giolitti e al fascismo. Ma dopo la sconfitta e la guerra civile, si era reso necessario un cambiamento radicale dello stato. Il referendum del 1946 segnò l'abolizione della monarchia e l'avvento della repubblica in un Paese prostrato per l'esito della guerra e i milioni di morti e feriti da essa provocati, per le città distrutte dai bombardamenti, per le profonde lacerazioni prodotte dalla lotta partigiana.

La Costituente, eletta a suffragio universale, con il contributo fondamentale delle donne per la prima volta chiamate alle urne, doveva provvedere non solo alla ricostruzione materiale ed economica, ma soprattutto alla pacificazione degli animi e all'unificazione degli italiani. Il compito era difficile, ma i cosiddetti "padri costituenti" si impegnarono a fondo, realizzando quello che è stato definito "un distillato del meglio delle ideologie e delle forze" presenti nel paese. Divisi da ideologie e prospettive diverse, ma uniti nello spirito unitario, i costituenti si proponevano di elaborare un quadro di riferimento istituzionale entro cui individuare e garantire i valori comuni irrinunciabili, riconosciuti quali diritti universali dell'uomo (la libertà, la dignità umana, il rispetto per la vita, l'eguaglianza e l'equità); ma anche di stabilire i corrispondenti doveri civili, in particolare quello della solidarietà. Pur nelle differenze ideali e partitiche, non senza accese discussioni sull'impostazione generale e sui singoli articoli (come per l'elaborata formulazione dell'art. 1), i lavori della commissione si collocarono entro un orizzonte comune, improntati all'impegno per il raggiungimento del bene comune. La Costituzione

si può considerare una vera e propria rivoluzione culturale e di costume, con forti intenti morali e "pedagogici" nel senso che è orientata alla definizione e all'affermazione di principi solidali in senso personale e sociale, in quanto rappresenta una mappa regolativa dell'esercizio della propria responsabilità civile. Certamente, dato il carattere di *Costituzione rigida*, alcuni elementi possono essere non più adeguati al mutamento della società, ma è indubbio che i "principi fondamentali" esprimono concetti molto elevati. Si deve riconoscere che questi 12 articoli sono stati spesso non completamente applicati e a volte "interpretati" troppo liberamente, ma sono un testo tanto illuminato quanto poco conosciuto, formato da norme positive che si proiettano verso la realizzazione di un futuro positivo per la nazione in crisi, e che ha suscitato ammirazione in molti giuristi stranieri. Penso che si possa accettare la sintesi contenuta nella definizione di Benigni: la Costituzione italiana è "La più bella del mondo".

I numeri della Costituzione

L'assemblea costituente, eletta con il sistema proporzionale, era composta da 556 membri così distribuiti: 207 DC, 115 PSI, 104 PCI, 71 Destre (MSI e monarchici), 23 PRI, 10 Partito d'Azione, 26 di diverse collocazioni. Essendo l'assemblea troppo numerosa per essere produttiva, venne costituita con criteri proporzionali, sotto la presidenza di Meuccio Ruini, una Commissione di 75 membri qualificati ed esperti di diritto, per redigere lo schema da sottoporre all'Assemblea. La commissione si divise in tre sottocommissioni: 1. Diritti e doveri dei cittadini; 2. Ordinamento della Repubblica; 3. Diritti e doveri economico-sociali; un comitato di coordinamento provvide a coordinare e unificare i testi elaborati dalle sottocommissioni 1 e 3. Il testo, costituito da 139 articoli e 18 disposizioni transitorie e finali, venne votato il 22 dicembre con 81 voti contrari e promulgato il 27 dicembre 1948.

Emilia Perri

Al 'Polo' nella Grande Mela

Abbiamo visitato New York a Natale ad una temperatura quasi costantemente sotto lo zero di parecchi gradi.

E sì che volevo vederla coi miei occhi, oltre quelli di Woody Allen e di altri cento registi che ci hanno portato a spasso per le sue vie, i suoi parchi, i suoi celebri quartieri e, poi, ahimè, dentro la sua immane tragedia. Questa megalopoli all'apice dell'immaginario collettivo accoglie veramente con magia hollywoodiana, con quel gigantismo innato un po' insito in ogni cosa. Ma anche con le sue contraddizioni violente, con certe carenze che non riesci quasi a spiegarti. È il caos delle sue celebri "avenues", super squadrate e numerate, dove palazzi, esercizi e strutture varie sono in costante via di ristrutturazione tra palizzate, deviazioni dei percorsi, rumori assordanti. È la carenza quasi assoluta di strutture per i disabili. È una diseleganza costante dei suoi pubblici esercizi, dei posti di ristoro, raffazzonati, degagès e sporchetti alquanto. È la grande eterogeneità del panorama umano che marca le condizioni più opposte, e ti colpisce in modo più cospicuo che altrove.

Arrivati la sera della Vigilia abbiamo visto qualche sporadico decoro natalizio solo nel cuore di Manhattan, perso peraltro fra le "mille luci" di Times Square. La famosa magia del Natale a New York era del tutto assente. Ma, alzati gli occhi, a naso all'insù, fu



perdersi in una marea di sensazioni, captare la stragrande forza di quello spettacolo veramente unico. Sì, musei, gallerie e teatri, ricchi di intensa commozione culturale, affrontati nonostante le interminabili, gelide code di attesa, ma salire sull'"Empire" e vedersi quel mare di città lì sotto, così tanta, così bella, e dal vivo, è stata una vera folgorazione. C'è il sogno americano, la potenza dell'uomo, la ricchezza, l'opulenza di una nazione giovane, che attrae in ogni senso, non ultimo quello della libertà. Grande specchio umano con le sue promesse e le sue violente disillusioni, città di caos e di magnificenza.

Dalla mia stanza affaccio direttamente sull'Hudson: lo Skyline, sull'altra sponda, sembra finto, un *trompe-l'oeil* messo lì dal mago dei maghi. E giri con lo sguardo... e non finisce. In lontananza, il ponte di Verrazzano e, sulla destra, col suo zoccolo di mattoncini rossi, la statua della Libertà che guardo di notte, dal mio letto, e, in lontananza, sembra un pupazzo del presepio.

Col buio, il nodo alla gola si fa più stretto: l'America, la grande America, il sogno americano, è tutto qui, davanti a me, e rende veramente giustizia ad un viaggio così lungo e, soprattutto... così gelido.

abc

Ha fatto la lingua alla statua!

Magnifico concerto, organizzato dalla Società 'Riccitelli', il 15 gennaio u.s., nell'Aula Magna del Convitto nazionale 'M. Delfico, a Teramo: l'Ukrainian Radio Symphony Orchestra di Kiev e il violinista Stefan Milenkovich hanno esguito musiche di Rimskij-Korsakov, P.De Sarasta, Granados e Glinka.

Quando, nella breve pausa tra la "Zingaresca" op.20 e la "Carmen Fantasy" op.25 di P. de Sarasate, per andare sul retro col direttore ha attraversato in veloce slalom l'orchestra transitando davanti al busto di gesso con berretto - dell'illuminista teramano Melchiorre Delfico - l'ha guardato e ZAC, gli ha proprio fatto la lingua! Come per dire: ho suonato bene? E il busto là, impassibile, ingessato... Ma l'ho immaginato divertito dargli il cinque, tirando fuori la mano che per forza di cose non ha... **Stefan Milenkovich** è così: superlativo musicista e imperdibile ragazzo. E, non bastasse, perfino "Most Human Person", titolo conferitogli da Belgrado per il suo impegno umanitario. Il serissimo strumento con cui è praticamente nato e che suona "così come Pan deve aver suonato la sua Siringa del disperato amore" non gli impedisce, quando gli va e meno te l'aspetti, di tornare sulla terra con gesti scanzonati e istintivi e mai irriverenti o maleducati. Non ne abusa, un guizzo ogni tanto, un'improvvisa evasione dal solito cliché. Se quel busto non gli si fosse parato davanti avrebbe "solo" continuato nella genuina distribuzione di sguardi e sorrisi. O si sarebbe inventato qualcos'altro... Il repertorio di stasera poi invita di per sé ad un ascolto rilassato, seppur attento: "VIVA ESPANA" travolge col suo repertorio di compositori russi ispirati dalla fascinazione per "atmosfera, melodie e ritmi popolari iberici", con quei brani dalla ritmica fantasiosa e zingaresca ricca di capricci e danze; e il virtuosismo violinistico di Sarasate si esalta nel violino stregato di Milenkovich.

L'orchestra: ha lo status di "Migliore compagnia strumentale dell'Ucraina", imponente e serissima da far soggezione, tutta in nero, schierata come un esercito. Una cinquantina di musicisti che da soli okkupano mezza sala, con strumenti vissuti, di ogni foggia e dimensione e una completa sezione ritmica da banda. Impressionanti i fiati, con quel mostruoso flicorno basso che mette visibilmente in vibrazione i quadrotti di isolante acustico del sof-

fitto. Le copertine degli spartiti in russo. Normale, ma non le avevo mai viste da vicino. Odorano tutti di viaggio. Qualcuno ha ancora le pieghe addosso. Appena giunti dalla Scandinavia, finito il concerto di Teramo ripartono per l'Artico, ma mica in vacanza. A violoncelli contrabbassi e grancassa hanno lasciato sui bordi attaccate le protezioni. Milenkovich, nel suo perfetto italiano dal dolce accento slavo ci dice, prima del bis, che stasera ne farà uno solo - invece dei due/tre abituali - perché i musicisti "hanno viaggiato, sono appena arrivati dal Nord, e domani verso il Nord di nuovo...".

Odorano di fatica. Li vedi che sono musicisti tosti. Più di 10.000 incisioni solo a Kiev, per segnare con le bandierine i luoghi dei concerti ci vorrebbe un atlante gigante.

Odorano di Ucraina. Non ci sono mai stato, ma passeggiando per Kiev incontri tutta gente così (magari il primo violino, scurissimi lui e il violino, viene dai Carpazi della Transilvania...). Facce dell'Est, ma sempre più colorate e comunicative man mano che il concerto avanza. Alla fine quasi si sciolgono, come mediterranei, come spagnoli, come teramani... Odorano di professione. Probabilmente "solo" stipendiati, ma suonano impeccabili, affiatatissimi, scattanti, si intendono senza neanche un cenno. Hanno pure trascinati voci "umane", quando d'improvviso tutti in piedi intonano otto battute in coro con noi pubblico (abbiamo anche noi cantato in russo? È possibile.). Capaci di virtuosismi mai appariscenti o gratuiti, ricchi di espressività sincera, che rivelano solo nei tempi e nei momenti consentiti dal direttore. Un generale burbero ma buono, V.Sheiko, sempre di Kiev, da sempre.

È stato un potente contrasto, l'esuberante serbo Milenkovich (che fa la lingua alla statua) accostato a questa simil-sovietica **Ukrainian Radio Symphony Orchestra di Kiev**. Ma secondo me anche Stefan ha casa a Kiev...

PGC

da p. 1 Sogni o son desti?

Nel mondo reale branchi abbandonati ed inselvaticiti se ne andrebbero senza meta per il mondo abitato, cinghiali, pecore, tori imbizzarriti, vitelli lamentosi ... perché nessuno li terrebbe, bene o male, custoditi in stalle e fattorie.

Calma, lo so che sto enunciando un principio duro da digerire, e cioè che ci occupiamo degli animali solo per sfruttarli in ogni modo, sia da vivi che da morti, eppure è proprio così, e non so trovare l'uscita dal labirinto mentale in cui mi sono cacciata. Chi spenderebbe soldi, tempo e fatiche senza un vantaggio economico? Le uniche specie senza problemi sarebbero i pesci, che a nutrirsi ci pensano da soli, la fauna dei parchi o comunque allo stato selvaggio e i *pets*, ovvero cani e gatti da compagnia, che sarebbero comunque accuditi amorosamente dall'uomo.

Fine della pastorizia, degli alpeggi, delle indu-

strie laniere e casearie, fine delle industrie dei pellami ... e quel pianeta che i vegani sognano di risanare creando una idilliaca vita bucolica, sarebbe teatro di caccia grossa tra lupi, cinghiali, ungulati vari, le mandrie sarebbero divorate dai grandi carnivori (che non sanno di dover diventare vegani) o morirebbero di fame perché, logicamente, le coltivazioni sarebbero presidiate e difese dagli 'amici' uomini.

Poveri vegani, miopi sognatori, che si illudono di ribaltare le eterne leggi della natura! La guerra tra uomo e animale continuerebbe più sanguinaria di prima, perché non più regolata dalle nostre leggi che, malgrado tutto, tengono in piedi equilibri assai complessi. Prima di stigmatizzare noi poveri onnivori con le loro improbabili crociate, farebbero bene a rispondere a queste inquietanti prospettive.

Wildlucy

Teramo città... della cultura

A Teramo sembra che si avvii il recupero del vecchio manicomio, da anni abbandonato a se stesso.

Dovrebbe diventare una *cittadella della cultura*. Il progetto è interessante e ci rallegriamo non poco sperando che non resti solo una cittadella delle parole o una incompiuta. Il pensiero va subito al Castello della Monica, al Teatro romano e alle case ancora puntellate che si affacciano sulla rotonda della sfera di Mastrodascio e all'abbandono del vecchio Ravasco, ora circondato da un risibile nastro rosso che inesorabilmente si deteriorerà col tempo insieme al bel palazzetto liberty.

Le TE.. lenovele in città abbondano e nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito inermi allo scempio di Piazza Dante, alla bruttura di Piazza Garibaldi, al restyling del corso san Giorgio. Secondo noi la città non è diventata più bella come avevano sbandierato i promotori dei vari interventi. Ci ritroviamo in una città senza un auditorium, con un teatro blindato in mano ai privati che, giustamente, lo danno a chi vogliono, una Università che è avulsa dal contesto cittadino...

Non vogliamo essere distruttivi e se Teramo è stata bocciata come capitale della cultura, speriamo che almeno abbia una cittadella della cultura. Attendiamo (in verità poco fiduciosi!) che i fatti smentiscano il nostro pessimismo.

la tenda...delle feste



a colori presso

Largo Melatti, 27 TERAMO 086244453 (ldesign@alice.it)

Sala di lettura 'Prospettiva Persona' - via N.Palma 33 - Teramo

Salotto culturale con il patrocinio Fondazione Tercas

FEBBRAIO 2018 ore 17.45

Sala Caritas - Via V. Veneto 11 - Teramo (Sede provvisoria)

venerdì 2

à l'opera à l'opera

"Roméo et Juliette" di Charles Gounod
a cura di **Benedetto Di Curzio**

mercoledì 7

"Il treno nella storia",

a cura di **Piervittorio Di Vittorio**

venerdì 9

Dante - *Purgatorio*, canto XXII

a cura di **Benedetto Di Curzio**

mercoledì 14

L'opera.

"Otello", di Verdi

a cura di **Martino Valeri**

venerdì 16

Dante - *Purgatorio*, canto XXIII

a cura di **Benedetto Di Curzio**

mercoledì 21

"Le conchiglie della costa abruzzese"

a cura di **Nicola Olivieri**

venerdì 23

Dante - *Purgatorio*, canto XXIV

a cura di **Benedetto Di Curzio**

mercoledì 28

"Le origini cristiane della scienza"

a cura di **Alessandro Giostra**

Società 'P.Riccitelli'

PROSA

San Nicolò a Tordino - Palazzetto dello Sport

Martedì 20 ore 21/Mercoledì 21 ore 17 / 21

Vetri Rotti

di Arthur Miller

con **Elena Sofia Ricci,**

Gian Marco Tognazzi

regia **Armando Pugliese**

CONCERTI

Sala Polifunzionale della Provincia

Martedì 6 febbraio 2018 ore 21

sax soprano e contralto, voce

Erri De Luca, Stefano Di Battista,

Nicki Nicolai

"La musica insieme"

con **Roberto Pistolesi** - batteria

Andrea Rea - pianoforte

Daniele Sorrentino - basso

Aula Magna - Convitto "M. Delfico"

Giovedì 15 febbraio 2018 ore 21

Trio Debussy & Friends

Musiche di Pitzianti, Faurè, Conte

Sala Polifunzionale della Provincia

Domenica 25 febbraio 2018 ore 18

Ivan Krpan - pianoforte

Musiche di Schumann e Chopin

Bernini - mostra a Roma, Galleria Borghese fino al 20 febbraio

Ultimi giorni per la mostra dedicata a Gian Lorenzo Bernini e organizzata in occasione dei vent'anni dalla riapertura della Galleria Borghese, a Roma.

Il tema conduttore dell'esposizione è la Galleria Borghese quale scena privilegiata della scultura di Gian Lorenzo Bernini: il cardinale Scipione, suo primo committente, lo volle autore di gruppi marmorei autonomi, per dare "figura di immaginazione" allo spazio di ogni stanza; il successivo committente, papa Urbano VIII Barberini, lo volle scultore integrato in una costruzione globale dello spazio, che fosse architettura ma al contempo



comprendesse dentro di sé luce, colore, figurazione, illusioni dimensionali e proporzionali.

La mostra mette l'accento sul Bernini scultore di statue che si misura direttamente, e principalmente, con il marmo, partendo dalle opere eseguite in collaborazione con il padre Pietro fino agli ultimi marmi toccati dal suo scalpello. Una serie di approfondimenti tematici dedicati ad aspetti specifici della sua produzione (la pittura, i putti, i restauri, la realizzazione di un'opera dal disegno, la terracotta, il marmo) consente, inoltre, di tratteggiare un ritratto di Bernini 'a tutto tondo': inarrivabile virtuoso dello scalpello

ma anche del pennello. Accanto a un ristretto numero di tele la cui autografia è universalmente accolta, è esposto l'unico dipinto attestato come opera di Bernini già da un inventario del primo Seicento, I Santi Andrea e Tommaso apostoli della National Gallery di Londra (già Barberini), opera chiave per la conoscenza di Gian Lorenzo pittore.

ACS - Abruzzo Cultura-Spettacolo

Teatro Comunale - Teramo **FEBBRAIO 2018**

PROSA

mercoledì 7 - ore 21

giovedì 8 - ore 17

Zio Vania

di A. Cechov

KhoraTeatro

regia di **Vincio Marchion**

DANZA

giovedì 15 febbraio ore 21

Tosca X

di **Monica Casadei**

Compagnia Artemys Danza

Musiche di G. Puccini

Coreografia e regia di

Monica Casadei

MUSICA e Prosa

venerdì 23 febbraio ore 21

Terra vergine

Lecture da G.D'Annunzio

Elisa Di Eusanio voce recitante

Valentina Coladonato - soprano

Luisa Prayer - pianoforte

Musiche di Tosti, Pizzetti, Respighi

Associazione 'B.Marcello'

Concerti

Casa del Mutilato

Piazza Dante - Teramo

FEBBRAIO 2018

11 domenica ore 17.30

Artisti allievi corsi

specializzazione sud Corea

25 domenica ore 17.30

Orchestra volontà

Ella Portarena - chitarra

Il Parco letterario 'Carducci'. "Addio caro Orco"

Cuore del parco letterario Carducci è un triangolo che idealmente congiunge Bolgheri, Castagneto Carducci e Donoratico, luoghi della Maremma livornese in cui il poeta, nato a Valdicastello (Lu) in Versilia nel 1835, trascorse il periodo della fanciullezza dai 3 ai 14 anni. In realtà non se ne allontanò mai con la mente e il cuore, come confessò lui stesso: "...*Ma le mie ricordanze, tristi e pur care, ma tutto il mio ideale di fanciullo, ma tutto il mio cuore è per la Maremma*" (Lettere), "... *onde portai conforme / l'abito fiero e lo sdegnoso canto / e il petto ov'odio e amor mai non s'addor-me*"... (Traversando la Maremma toscana).

Sede istituzionale del Parco è la casa abitata dalla famiglia Carducci in quegli anni (in affitto per ristrettezze economiche), in cui il poeta tornò come ospite tanti anni per rivedere gli amici maremmani tra banchetti inaffiati di molto vino buono e rallegrati dalla declamazione di versi, le cosiddette "ribotte". Divenuta museo, essa ospita cimeli e ricordi dell'epoca, nonché il centro che organizza eventi di carattere culturale e naturalistico gestito dall'Associazione Messidoro con il patrocinio del Parco letterario, di cui è presidente Valentina Pantani.

A 20 anni dalla sua istituzione (1998-2018), numerose sono state le iniziative a memoria del grande poeta, che fu il primo italiano a ricevere il premio Nobel nel 1906 e che era stato il fondatore della società Dante Alighieri (la quale tra le altre funzioni ha anche quella di ufficializzare i Parchi letterari) nel 1889, ma che oggi purtroppo poco muove le corde dei giovani nelle affollate e polverose aule scolastiche, per una sorta di *damnatio memoriae*. Molto ingeneroso questo trattamento dovuto però alle scelte degli insegnanti, tanto più esecrabili quando sono operate nei licei classici, per i quali la conoscenza di Carducci dovrebbe essere imprescindibile come anello di congiunzione tra il



Neoclassicismo e il 'ritorno al classico' di Quasimodo con le loro diverse modalità di approccio e rielaborazione storica, morale, stilistica. A condizionare è sicuramente stata l'immagine del poeta-vate, declamatorio e celebrativo della terza Italia, che ha messo in ombra gli accenti più sinceri e passionali suggeriti dal paesaggio maremmano, dalle memorie, dalla natura, dalla storia come scontro di grandi ideali inseriti nel realismo di una concezione virile della vita, ma anche dall'abbandono intimistico e dall'amore. L'amore senile per Annie Vivanti, aspirante poetessa di origini armene, nata a Londra da padre italiano

e madre tedesca, gli fece palpitare il cuore e gli ispirò versi appassionati ma anche robusti, rialimentando una vena che si avviava ad inaridire. Lui 53enne, lei 18enne, lui "orco" come si autodefiniva, lei

"ninfa", vissero una storia breve ma intensa, raccontata in una recente pubblicazione della Feltrinelli, "Addio caro orco", attraverso lettere e ricordi commentati da Anna Folli. Ad Annie, che poi riuscì a pubblicare proprio grazie ad una prefazione scritta da Carducci, il poeta già affermato dedicò anche due poesie, di cui la prima accompagna l'inizio della storia: "*Batto a la chiusa imposta con un ramicello di fiori/glauchi ed azzurri, come i tuoi occhi, o Annie/ [...] /Scende da' miei pensieri l'eterna dea poesia /su 'I cuore, e grida «O vecchio cuore, batti» [...] (Ad Annie); la seconda, invece, ne suggella la fine: " - Orco umano, che sali da' piani fumanti di tedio, / noi la ti demmo: aveva gli occhi color del mare./Or tu ne vieni solo. Che festi di nostra sorella? / l'hai divorata? - E fise riguardavan pur me./No, temibili Fate, no, soavi ninfe, lo giuro:/ ella è volata fuori de la veduta mia./Ma la sua forma vive, ma palpita l'alma sua vita/ ne le mie vene, in cima de la mia mente siede."* (Elegia del monte Spluga).

Elisabetta Di Biagio

Piante e erbe: la lenticchia

Buone le lenticchie a fine anno, con cotechino o zampone! Si dice che portino soldi, fin dai tempi dei Romani che usavano, per l'anno nuovo, regalare una "scarsella" (borsa di cuoio), legata alla cintura e contenente lenticchie, con l'augurio che si trasformassero in monete sonanti. Gli Ebrei, invece le collegano a lutti e morte per via della storia di Esaù che cedette a Giacobbe la primogenitura per un piatto di lenticchie, come si racconta nella Bibbia. Ancora oggi si usa il detto 'vendersi per un piatto di lenticchie' dar via qualcosa per un controvalore bassissimo rispetto.

La lenticchia, alimento base per i popoli nomadi fin dal Neolitico, è il primo cibo preparato dall'uomo del quale si ha testimonianza scritta, non meno di 4000 anni fa e la coltivazione inizia nell'antico Egitto diventando subito un alimento apprezzato per il valore nutritivo. Dall'Egitto già nel 525 a.C. le navi rifornivano regolarmente i porti di Grecia e Italia di lenticchia, uno dei prodotti più importanti nell'agricoltura e nel commercio del Mediterraneo e alimento fra i più comuni ed apprezzati ad Atene come a Roma. Nel II sec d.C. il medico Galeno di Pergamo, Ateneo nell'opera 'Deipnosofisti' (filosofi a banchetto), citano ed elogiano la lenticchia; a Roma il legume era quasi una mania: Catone il Censore ne parla nel suo *De agri cultura*, Ovidio ne decanta le qualità cosmetiche per la pelle delle donne, Plinio le glorifica per l'alto valore nutritivo e per la virtù di infondere tranquillità all'animo Solo Artemidoro, nella sua opera "Interpretazione dei sogni", accomuna le lenticchie a lutti imminenti. Infine Apicio, 'il grande chef' dell'antica Roma, nel *De re coquinaria* dispensa alcune

interessanti ricette a base di *lenticula*. Ma la lenticchia veniva usata anche come una sorta di imballaggio: che l'obelisco di Piazza S. Pietro fu portato dall'Egitto a Roma nel I sec. d. C., per volere di Caligola, su una nave, immerso e protetto da un carico di lenticchie.

Il Medioevo disdegnò la lenticchia: solo i poveri e le mense dei conventi la cucinavano, perché nutriente e a basso costo. Tra i ricchi e i nobili, che la disdegnavano, l'assumeva chi voleva restare casto dato che si pensava che spegnesse gli istinti sessuali. Nel Rinascimento, medici e botanici, da Castore Durante a Andrea Mattioli la ostracizzarono perché causa di mali malinconici, sogni tremendi, gonfiore e altri malanni! In Francia al tempo di Luigi XIV la lenticchia veniva data come cibo ai cavalli e Alexander Dumas nel suo "Grand Dictionnaire de Cuisine del 1873" la considerava un cibo pessimo. Per fortuna non è stato sempre così. In Italia, e non solo, la lenticchia è uno dei cibi più apprezzati e lo conferma Pellegrino Artusi, autore del più famoso ricettario: «*A me - scrive ancora - sembra che il sapore delle lenticchie sia più delicato di quello dei fagioli in genere e che, quanto a minaccia di bombardite, esse sieno meno pericolose dei fagioli comuni*». In conclusione: la lenticchia verde, rosa, corallo, marrone, piccola e grande (molte sono le varietà) è un legume gustoso e così ricco di ferro da essere considerato il principale sostituto della carne e, in barba agli schizzinosi erboristi rinascimentali, possiamo dire che come tutti gli alimenti e gli elementi destinati all'eternità, la moda non ne intacca le virtù né li seppellisce: quasi quasi Esaù ebbe ragione!

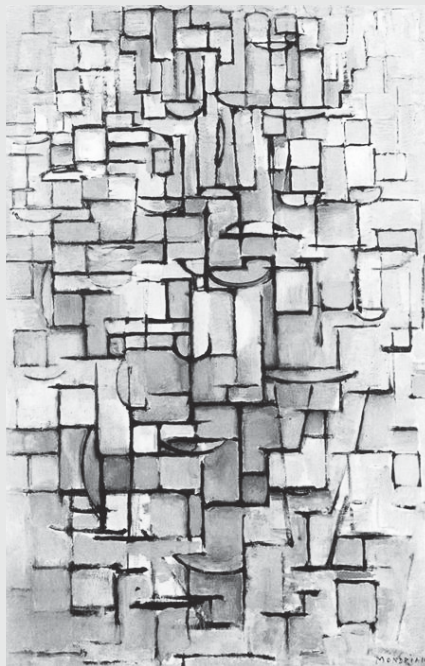
Davanti a un quadro

Per chi si trovasse per la prima volta a leggere questa “rubricetta” sull’arte, rimandiamo ai contenuti degli anni precedenti e, per rimettere un po’ la palla al centro, torniamo brevemente su taluni concetti basilari, necessari a seguire il discorso.

L’intenzione continua ad essere quella di offrire qualche spunto analitico per godere più possibile di un’opera che si ha occasione di incontrare. Per il contenuto, oltre ad una doverosa documentazione necessaria di volta in volta, c’è il ricorso ad una piccola “summa” di tutto quello che la fortuna ha dato occasione di apprendere a chi scrive. La scelta degli artisti e delle opere nasce, man mano, da una contingenza o coincidenza con qualche iniziativa raggiungibile o altro, capaci di liberare un’emozione e favorire la comunicazione, con tutta la possibile umiltà, per sfiorare appena l’infinito mondo dell’arte.

Diceva Lionello Venturi, grande critico di qualche tempo fa: “... è venuto il momento di dire che non esiste una bella forma, del tipo amato dai classicisti, che si applichi all’oggetto come una maschera e che sia questa a renderlo artistico, no, tutto il mondo dell’arte, ancor più quello dell’arte moderna, ci dice piuttosto che è la forma individuale che interpreta il singolo contenuto e diventa arte...”

Prima di apparire sulla tela un’immagine vive nello spirito del suo autore come intuizione-espressione, come fantasia che diventa linguaggio e proprio da questo nasce il bisogno, da parte di chi osserva, di ricercare il processo creativo che ha generato questo linguaggio.



La libera rappresentazione di un oggetto, che realmente può anche non esistere, scoperto dallo spirito dell’autore e da quest’ultimo portato in vita, tutto questo è arte, unito al presupposto è che egli sia in realtà un artista vero, e che ci dia modo di riconoscerlo per tale, fosse anche la prima volta che lo incontriamo.

Per quanto finora detto, riferiamoci brevemente ad un artista che, molto più di altri, può farci capire come l’indagine profonda del senso di ciò che egli ha voluto esprimere - collegato e poi scollegato dai movimenti contemporanei, come nel nostro caso può essere stato il Cubismo - conduca ad una sintesi così stranamente eppure così nitida per cui tutti sappiamo cosa è e cosa vuol dire la pittura di Piet Mondrian, di cui riportiamo “Composition N. 8” della Collection Gemeentemuseum, The Hague.

L’artista si occupa di esprimere la “plastica” pura della realtà, che non può rappresentarsi se non nell’equilibrio del “movimento” di forma e colore, e lo fa usando i mezzi più elementari. Osserva e riproduce attraverso linee verticali e orizzontali che formano incroci apparentemente uniti ma distaccati e indipendenti nella volontà di ciò che sono chiamati ad esprimere. E’ così che segue il moto del cielo, delle nuvole, della natura: la sente pacifica, immensa. Ne riproduce l’essenza. Le linee orizzontali e verticali sono espressione di due forze che si contrappongono e che, esistendo, dominano qualunque cosa. La loro azione costituisce la vita.

abc

da p. 1 - Buona fortuna L’offerta pubblica dei tempi nuovi è per loro e non “è solo show”: non dimentichiamo che la televisione traccia il perimetro dell’interesse collettivo e stabilisce qual è lo standard al quale si rivolgono le attenzioni e gli investimenti dei circuiti che contano qualcosa. I giovani sono ai margini, in qualche *talent*, alquanto estranei e spesso senza prospettive di sostituire quegli anziani che non mollano. In altri tempi, penso al 1968 di cui si celebra il cinquantennale, i giovani avrebbero sfondato le porte, imposto la loro musica e le loro mode ... volevano cambiare il mondo! Erano i Baby-boomers (quelli nati tra il 1945 e il 1964), i figli del boom dell’immediato periodo post bellico che fino al ’72 hanno fatto sentire la loro voce. Poi un progressivo ripiegamento, una riduzione numerica per cui oggi sono dimezzati e l’avvento della globalizzazione che, se ha spalancato le porte del mondo, paradossalmente, li ha resi molto più isolati. Non fanno gruppo e la *res publica* è un concetto così affievolito che non provano nemmeno a cambiarla un po’. Il discorso esorta-

tivo dell’immoto e rigido presidente Mattarella ai ragazzi del 1999, chiamati al voto per la prima volta, non serve a niente come a niente servono i discorsi paternalistici di tanti anziani che hanno in mano le leve di potere e continuano a stringerle. Difficile, perciò, immaginare che i giovani diano il loro contributo sia andando a votare sia votando i partiti di governo o di quasi-governo. La loro astensione è un ‘chi se ne ...’ silenzioso con cui stanno cercando le loro strade, lontano dalla politica, non solo fuori dall’Italia ma anche in tutti i piccoli spazi lasciati liberi dal protagonismo adulto e senile: forse è l’estrema arma di difesa di una minoranza in grave difficoltà, la loro risposta alla società del si - salvi - chi - può. Hanno altro da fare, altro di cui preoccuparsi, altro da capire per coltivare i desideri, le ambizioni e mettere a frutto le loro energie. Conviene augurare loro “buona fortuna” piuttosto che ricordarsene e interpellarli soltanto ogni cinque anni.
Bice T.

XIII edizione Premio

Racconto breve 2018
“Giammario Sgattoni”

L’Associazione Pro Loco di Garrufo di Sant’Omero (Te), indice la XIII edizione del premio ‘G.Sgattoni’, concorso letterario, sul tema: “**Il Natale nel cuore. Le tue memorie**”. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti coloro che abbiano compiuto i 14 anni di età alla data del 1° gennaio 2018. **Scadenza: 24 aprile 2018.** La premiazione si svolgerà a Garrufo la sera del 2 agosto 2018 in occasione della decima edizione della rassegna umoristica “Sorrìdi con gusto”. Per scaricare il regolamento: www.premiosgattoni.it

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista “Prospettiva persona” 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel “Taccuino”: Tel. 0861.244763

la tenda



Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it
Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
marghe1949@gmail.com

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo